

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

Xenophon's *Cyropaedia*. A Late Byzantine Recension with Facing Page English Translation, edited by D. F. Jackson, translated by R. E. Doty, Lewiston-Queenston-Lampeter, Edwin Mellen Press, 2010, 2 voll., 703 pp.

“Una storia della tradizione manoscritta senofontea in età bizantina [...] resta tutta da scrivere”: così, venticinque anni or sono, Guglielmo Cavallo (*Conservazione e perdita dei testi greci: fattori materiali, sociali, culturali*, in A. Giardina [ed.], *Società romana e impero tardoantico*, IV *Tradizione dei classici, trasformazioni della cultura*, Roma-Bari 1986, 139 = G. Cavallo, *Dalla parte del libro*, Urbino 2002, 129-130); né la situazione è oggi molto diversa. Merita dunque interesse questo nuovo contributo che ci giunge d'oltre oceano.

Donald F. Jackson, professore emerito dell'Università dello Iowa, viene da buona scuola (ha conseguito il Ph.D. all'Università dell'Indiana con Aubrey Diller, dopo aver studiato a Washington alla Catholic University of America). La sua attività di ricerca si è rivolta per molti anni quasi esclusivamente alla tradizione manoscritta senofontea: prima, a partire dalla fine degli anni sessanta, a quella delle *Elleniche*, poi, negli anni ottanta e novanta, a quelle di vari opuscoli (*Ierone*, *Sulla caccia*, *Sulle entrate*, *Ipparchico*). Ritiratosi dall'insegnamento ancora nel pieno delle forze, si dedica adesso da un lato a ricerche sulle raccolte quattro- e cinquecentesche di manoscritti greci (ricordo qui, ad esempio, l'edizione, curata insieme a M. L. Sosower e A. Manfredi, dell'inventario redatto nel 1518 dei codici greci vaticani: *Index seu Inventarium Bibliothecae Vaticanae Divi Leonis Pontificis Optimi. Anno 1518 c. Series Graeca*, Città del Vaticano 2006; o l'ampia ricerca sui codici greci della Bibliothèque Nationale de France di provenienza De Mesmes: *Greek Manuscripts of the De Mesmes Family*, “*Scriptorium*” 63, 2009, 89-121); dall'altro va mettendo a frutto la sua esperienza in ambito senofonteo pubblicando edizioni dell'ateniese con l'editore Edwin Mellen: dopo le *Elleniche*, uscite nel 2006, e la *Ciropedia*, del 2010, sta ora lavorando al *Simposio*.

Un tentativo di valutazione di questa edizione della *Ciropedia* deve necessariamente richiamarsi, in primo luogo, al suo sottotitolo: *A Late Byzantine Recension*. In altre parole, occorre tener presente che non si è voluto offrire qui al lettore una *Ciropedia* il più vicina possibile all'originale, quanto piuttosto illustrare un momento della sua vicenda testuale, quello rappresentato dalla forma che il testo assunse in seguito alle cure recensionali di alcuni anonimi filologi bizantini. È evidente che, con tale impostazione, molto di senofonteo figura in apparato, e molto di erroneo nel testo: così, per fare un solo esempio, a *Cyrop.* I 2, 8 leggiamo in apparato tre righe di testo (διδάσκουσι... ἰσχυρῶς) omesse per *saut du même au même* nella recensione qui edita. Nella sua Premessa (pp. I-II), Alain Touwaide considera questa prospettiva un superamento del vecchio metodo editoriale: negli ultimi decenni, egli scrive, “the act of editing changed from the reconstruction of the original of the author, which appeared to be an hypothetical being, to the publication of certain moments in the life of texts, as fragments of an evolutionary history in constant transformation” (p. I). Un approccio che può essere appropriato per altre tipologie testuali meno stabilizzate, non per i classici; e che non credo corrisponda al pensiero di Jackson. La rivendicazione della validità in sé dello studio della storia dei testi antichi, e dei tentativi di ritrovare, dietro ai codici e alle loro varianti, gli uomini (copisti, committenti, annotatori), al fine di ricostruire la storia della cultura medievale e umanistica, non implica e non deve implicare la delegittimazione degli sforzi di risalire al dettato dell'autore. A noi interessa, certo, capire cosa e come hanno letto Planude, Triclinio, Moscopulo e i loro allievi; ma anche, e più, cosa hanno scritto i tragici, i comici, i prosatori dell'Atene di età classica. La difficoltà di tali ricostruzioni, e quanto di ipotetico

ogni edizione critica contiene, non devono indurre ad abbandonare quella metodologia scientifica della *recensio* che generazioni di filologi hanno elaborato e dalla quale oggi, grazie ai progressi della paleografia e della codicologia e ai migliori strumenti di lavoro di cui disponiamo, possiamo attenderci risultati più solidi che in passato. (Sul cosiddetto metodo della *scribal version* basti qui rinviare alle pagine di G. Orlandi, *Perché non possiamo non dirci lachmanniani*, ora in Id., *Scritti di filologia mediolatina*, Firenze 2008, 119-130).

Ma, come dicevamo, diverso è l'obiettivo che questa edizione della *Ciropedia* si è prefissato; né dunque le si può rimproverare di non aver tenuto conto dei numerosi papiri finora editi (l'ultimo, P. Oxy. LXXV 5047, nel 2010) né dell'abbondante tradizione indiretta, e di aver costituito un testo sulla base di codici medievali che derivano da altri conservati. J. è partito dalla considerazione che l'attività dei dotti bizantini di età paleologa ci è nota assai più per i testi poetici (tragici e lirici: il riferimento è ai lavori di Alexander Turyn sui tragici e di Jean Irigoin su Pindaro, citati a p. 19, n. 12) che non per i prosatori; e ha voluto offrire materiali di studio in tal senso. L'analisi di tali materiali, distribuiti tra testo e apparato, è lasciata ai lettori: "A close look at the types of changes made should reveal the special interests of Byzantine scholarship of the time. [...] What remains unchanged from our witnesses should give readers a clear picture of the purpose and method of the Late Byzantine Grammarians" (p. 11). Sarebbe forse stata opportuna, tuttavia, una qualche illustrazione ed esemplificazione di tale metodo, di tali interessi e finalità.

A partire dall'edizione teubneriana di W. Gemoll del 1912 e dallo studio che l'accompagnò (*Zur Kritik und Erklärung von Xenophons Kyrupädie*, Progr. Liegnitz 1912), i codici della *Ciropedia* sono stati suddivisi nelle tre famiglie x, y, z. Già il Persson, tuttavia, pochi anni dopo (*Zur Textgeschichte Xenophons*, Lund 1915, 166-67), vide che tra queste famiglie vi è una differenza fondamentale: solo le famiglie y (rappresentata principalmente dal codice Erlangensis A 1, dell'inizio del sec. X, e dal Vat. gr. 129, della prima metà dell'XI) e z (rappresentata dallo Scorialensis T. III. 14, dell'inizio del sec. X) trasmettono due tipi testuali risalenti all'antichità; la terza, x, è una recensione bizantina. È appunto questo tipo di testo, la recensione x, che J. ha voluto pubblicare. Quando essa fu costituita, e ad opera di chi? Jean Irigoin la ritenne "une édition de philologue du temps d'Andronic II Paléologue" (1968-1969. *Plutarque. Xénophon*, "Annuaire de l'École Pratique des Hautes Etudes, IVe section: Sciences historiques et philologiques" 1970, 216-220, rist. in J. Irigoin, *Tradition et critique des textes grecs*, Paris 1997, 55-62: 60). Anche per J. (9-20), la genesi del tipo di testo x è da collocarsi all'epoca della rinascenza paleologa; più precisamente all'inizio del Trecento, allorché due gruppi di studiosi, attivi l'uno a Costantinopoli, l'altro a Salonicco, corressero un testo-base di tipo z accogliendo in esso molte lezioni della famiglia y (vd. pp. 10-11, 19). I codici nei quali assistiamo al formarsi di tale tipo di testo sono, secondo J., il Vat. gr. 1335 (V), vergato intorno al 960, ma con parti di restauro, il Bodleiano Auct. F. 3. 24 (O), del sec. XII e il Laur. plut. 80. 14 (M), del primo quarto del Trecento; altri testimoni di quella tipologia testuale, ormai costituita, sono il Paris. gr. 1640 (C), vergato nel 1320, l'Ambros. E 11 inf. (S), del secondo o terzo decennio del Trecento, e il Marc. gr. 511 (B), vergato intorno al 1330. Se consideriamo che si è potuto scrivere che x è "rappresentato in sostanza dal Par. gr. 1640" (G. Cavallo, *art. cit.* 132), si vede che l'ampliamento della base documentaria è notevole; ma neppure la ricerca di J. ha abbracciato tutti i rappresentanti del testo x: tra i codici della prima metà del Trecento posso indicare come appartenente a questa famiglia anche il manoscritto di Salonicco, Moni Vlatadon, gr. 36; numerose, poi, le propaggini quattrocentesche.

Su quali basi J. abbia pensato al contemporaneo operare di due gruppi di studiosi, l'uno a Costantinopoli, l'altro a Salonicco, non emerge con chiarezza da queste sue pagine; probabilmente egli lo ha dedotto dall'ipotetica connessione con Salonicco del Paris. gr. 1640

(se ne veda l'ampia descrizione in P. Géhin et alii, *Les manuscrits grecs datés des XIIIe et XIVe siècles conservés dans les bibliothèques publiques de France*, t. II, *Première moitié du XIVe siècle*, Bibliothèque nationale de France - IRHT, Turnhout, Brepols, 2004 [Monumenta palaeographica Medii Aevi. Series Graeca, 1], pp. 51-53 e planches 46-49); tutti gli altri codici utilizzati da J. sono certamente costantinopolitani.

L'analisi dei codici della famiglia x ha consentito a J. alcune acquisizioni sicure. Egli è il primo, ad esempio, ad accorgersi che il cod. Ambros. I 121 sup., dei primi anni del Trecento, è un apografo diretto del Vat. gr. 1335: l'Ambrosiano inizia infatti, senza che ciò sia dovuto a caduta di fogli, a *Cyrop.* I 4, 15 (τῆ τότε θήρα); ora, quello è esattamente il punto in cui ancor oggi inizia, al f. 7, il primo restauro del codice Vaticano, effettuato alla fine del sec. XI o all'inizio del sec. XII (i ff. 1a-6 sono frutto di un ulteriore restauro della fine del Trecento); l'Ambrosiano fu dunque copiato dal Vat. gr. 1335 allorché questo era venuto a trovarsi per la seconda volta privo dei fogli iniziali – poi nuovamente reintegrati. Se ciò non bastasse, posso aggiungere un'altra prova di tale dipendenza: a *Cyrop.* IV 1, 16 il codice Ambrosiano presenta *ante correctionem* una lacuna non dovuta a *saut du même au même* (καὶ γὰρ ... ἴσως om.) e corrispondente esattamente a un rigo del Vat. gr. 1335 (f. 40r, r. 9 dal basso).

La derivazione dell'Ambros. I 121 sup. dal Vat. gr. 1335 prima che in quest'ultimo confluissero per contaminazione molte lezioni di tipo y lo rende per J. "an invaluable asset in the reconstruction of the original text in V in places where the recension badly obliterated original readings" (p. 16). Oltre a questo controllo 'a valle', era possibile anche una verifica 'a monte', sull'antigrafo del Vat. gr. 1335; quest'ultimo infatti deriva, per la *Ciropedia*, almeno nella sua parte originaria (ff. 69-116 = *Cyrop.* V 5, 36 - fine), dallo Scorialensis T.III. 14. (J. ritiene [p. 14] che lo Scorialensis si trovasse nel sec. X sul Monte Athos; in realtà, come attesta la nota al f. Iv, esso vi giunse soltanto nella prima metà del Trecento, probabilmente negli anni 1310-30, donato alla Lavra di S. Atanasio dallo ieromonaco Ignazio Kalothetos, amico e corrispondente di Michele Gabras).

Un'altra acquisizione importante enunciata da J. in queste pagine introduttive è la derivazione di tutti gli altri testimoni della famiglia x da lui studiati dal codice di Oxford, Bodleian Library, Auct. F. 3. 24, anch'esso – aggiungo io: J. (p. 17) giudica diversamente – copia dello Scorialensis. Dal Bodleiano, databile al secondo quarto del sec. XII, discendono, direttamente o indirettamente, il Laur. plut. 80.14, il Paris. gr. 1640, l'Ambros. E 11 inf., il Marc. gr. 511 (copia del precedente). Ma proprio il codice di Oxford deve a mio parere indurci a riscrivere questa pagina di storia della filologia bizantina. L'estesa opera di contaminazione con lezioni y che vediamo effettuata sul Bodleiano non è infatti da collocarsi in età paleologa: la mano correttrice che ne è responsabile appartiene anch'essa, secondo me – ma me lo ha confermato anche Nigel Wilson, insieme al quale ho esaminato il codice in Bodleiana nel novembre 2009 –, al sec. XII, come quella del copista principale. Se è così, ne discende che la recensione x della *Ciropedia* è un capitolo di storia della filologia di età comnena; e che – senza negare aggiustamenti minori successivi – la sua paternità è sostanzialmente da ascrivere ad una personalità singola, quella appunto che si cela dietro alle correzioni del Bodleiano. Alla rinascenza paleologa rimane solo il ruolo, più modesto, di averla diffusa e propagata.

Occorrerà tornare su questa, come su molte altre questioni, sulle quali non potevo qui soffermarmi, della storia della *Ciropedia* (e degli altri testi senofonici) a Bisanzio; mi propongo di farlo nel lavoro per il quale vado raccogliendo materiali ormai da diversi anni, in collaborazione con Inmaculada Pérez Martín.

D. Hernández de la Fuente, «*Bakkhos Anax*». *Un estudio sobre Nonno de Panópolis*, 'Nueva Roma' 30, CSIC, Madrid 2008, pp. 288.

Il volumetto rientra nell'*iter* di ricerca pluriennale di uno studioso che, con acribia e *curiositas*, ha saputo arricchire già in passato l'ampia bibliografia specialistica di importanti contributi sulla poetica di Nonno e sulla fortuna dei temi dionisiaci negli autori bizantini e moderni (è da segnalare la sua traduzione delle *Dionisiache* in lingua spagnola in tre volumi, per i canti XIII-XXIV, 2001; XXV-XXXVI, 2004; XXXVII-XLVIII, 2007, édita da Gredos).

Sin dal prologo H.d.F. individua i propositi principali della sua ricerca: rivendicare il valore della poetica ed estetica nonniana; contestualizzare l'opera e l'autore a cavallo tra due mondi, antico e medioevale ("el invierno y la primavera de una civilización", come scrive usando una metafora spengleriana); spiegarne il piano globale. L'operazione, indirizzata a una nuova interpretazione del mondo nonniano sul piano letterario, ideologico e religioso, risulta, come lo stesso autore ammette, ambiziosa e, per la grave mole di un lavoro a tutto tondo, limitata.

Nella prima parte dello studio viene offerta una circostanziata panoramica sul contesto socio-culturale in cui opera Nonno, dominato da una "nuova soggettività" contrassegnata da spinte monoteistiche (o meglio enoteistiche) ed escatologiche. Vengono poi passate succintamente in rassegna alcune novità stilistiche e metriche nonniane (H.d.F. distingue cinque poetiche rappresentanti il sincretismo letterario dell'autore: neo-omerica, della metamorfosi, della *nebris*, dell'estasi ed eristica). Nella seconda parte la trattazione si articola in sei medaglioni tematici, definiti "temas míticos" (ed enucleati in altrettanti capitoli: *el Orden contra el Caos*; *ciudades y amores*; *la hospitalidad de la vid*; *los enemigos del dios*; *el deseo y la soberbia*; *resurrecciones dionisiacas*), che, disseminati nell'opera, costituiscono i tasselli di un unico mosaico o, per usare un'immagine cara a H.d.F., le molteplici immagini di una tela copta, il cui tema unificante è costituito dalla biografia epico-salvifica di Dioniso. Ogni capitolo presenta un ventaglio di episodi narrativi accompagnati da una sintesi della trama e da un commento. La narrazione di questi mitologemi, oltre ad essere un utile strumento didattico, risponde a una precisa funzionalità esegetica finalizzata a determinare, tramite alcune costanti tematiche, l'esistenza di un piano compositivo unitario e coerente nel poema. Un tema come *el Orden y el Caos*, il primo medaglione della serie, che si sviluppa sin dall'incipitaria teomachia nella cosiddetta archeologia dionisiaca, è funzionale a rimarcare la presenza, costante in tutta l'opera, del simbolico conflitto tra luce e tenebre (bianco e nero) rappresentato dal dualismo polare Ordine-Caos, Giustizia-Ingustizia, da interpretare non semplicisticamente come contrasto cromatico, ma anche, e soprattutto, come dicotomia insolubile tra due categorie concettuali, o meglio tra due mondi incompatibili, quello della stirpe celeste e quello dei figli della terra, γηγενεῖς. Analogamente gli episodi di *theoxenia* da parte di alcuni "amphitrones de la vid" (per usare una felice espressione di H.d.F.), ricompensata da parte del dio con gli ξεινήια della "stillante rugiada" del vino e della danza, allegorie della vita, sono inseriti in una sorta di teodicea soteriologica di matrice dionisiaca. Per contrasto il motivo dell'empietà e dell'ingiustizia da parte della triade dei nemici di Dioniso, Licurgo, Penteo e Deriade, è la figurazione dell'opposizione da parte di *theomachoi* archetipici alla missione salvifica di un dio disposto persino al perdono. Soltanto a partire dall'analisi dell'ultimo tema mitico sulle resurrezioni dionisiache, l'opera viene valutata nel suo senso globale e nella sua circolarità. La ciclicità, intesa come programma di un'estetica tardoantica, secondo i principi di matrice neoplatonica, è applicata a una *Weltgeschichte* il cui *telos* si realizza grazie all'intervento di una divinità salvifica, Dioniso, che, come *alter Christus*, diviene portavoce dell'identificazione paradossale, dagli echi misterici e neoplatonici, della morte con un nuovo inizio (τέρμα βίου = παλινάγρετον ἀρχήν). Risulta esemplificativo, in tale ottica, l'episodio di

Tylos, eroe di una saga lidia poco conosciuta, salvato e resuscitato da un'erba magica connotata da epiteti che ricorrono, come nota con finezza H.d.F., in riferimento al vino nelle *Dionisiache* e alla resurrezione nella *Parafrasi*. Secondo l'Autore l'erba magica andrebbe letta, aldilà delle varie ipotesi d'identificazione, come simbolo del vino/vita (*logos*). In egual modo la vicenda di Dioniso Zagreo (la cui morte viene collocata al v. 174, a differenza di P. Chuvin, *Nonnos de Panopolis, Les Dionysiaques*, vol. III: *Chants VI-VIII*, Paris 1992, e, aggiungerei, come in D. Gigli, *Nonno di Panopoli, Le Dionisiache*, vol. I: canti I-XII, Milano 2003) designa un momento cosmogonico rilevante e decisivo per il passaggio a una nuova era dominata dal secondo Dioniso, Bacco, in una sorta di *renovatio* successiva a un diluvio universale. L'andamento desultorio di questa seconda parte, rispondente a tecniche associative *per argumenta*, può risultare particolarmente gradevole al neofita desideroso di avvicinarsi all'opera 'pagana' del Panopolitano, ma non apporta, a mio parere, novità consistenti. Talvolta, dopo una semplice carrellata di interpretazioni altrui, non si riesce a capire quale sia, in conclusione, la posizione dello studioso (eclatante e in contraddizione con ciò che s'intende dimostrare la lettura del trattamento benevolo riservato ai Blemi come spia del paganesimo di Nonno durante la stesura delle *Dion.*). Si devono, tuttavia, riconoscere alcuni meriti a quest'impostazione descrittiva. Si rivelano utili, ad esempio, le considerazioni di H.d.F., forse un po' troppo concise, ma accurate, sul debito del Panopolitano nei confronti dei filoni della tradizione letteraria precedente, greca e latina, in una disposizione che viene giustamente considerata altalenante tra tradizione e innovazione comportando una rielaborazione e un rinnovamento del materiale mitico secondo il principio strutturale ed estetico della *poikilia* e della *variatio* (*imitatio cum variatione*), concetto chiave della poetica nonniana. La prospettiva chiaramente sincretistica ed eclettica, peculiare del poema e dell'epoca, emerge dai continui cenni alla presenza di mitologemi locali o peregrini alla cultura ellenica in un rapporto di *contaminatio* reciproca (e.g. Licurgo assimilato a Shai' al-Qaum, dio arabo-palmireno o Deriade-Morroo assimilati a Duryodhanah e Mauryah delle epopee indiane Mahabharata e Ramayana). L'Autore si sofferma, inoltre, su una disamina delle fonti iconografiche, in gran parte egiziane (alcune delle quali si trovano in appendice al volume come utile sussidio visivo per il lettore) avvalorando l'ipotesi di un ruolo primario delle immagini nella quotidianità e nell'immaginario del poeta. Si apprezza la puntualità nell'affrontare l'analisi della geografia del poema, ora letteraria ora rispondente a una realtà fisica ('Realien'), in un intrecciarsi e sovrapporsi di echi paradossografici e resoconti realistici (si veda P. Chuvin, *Mythologie et géographie dionysiaques. Recherches sur l'œuvre de Nonnos de Panopolis*, Clermont-Ferrand 1991). Per altro verso, dispiace constatare, anche se quest'aspetto esorbitava di certo dal fine della ricerca, la rara presenza di note linguistiche e filologiche, nonostante H.d.F. dia prova di una certa sensibilità linguistica (nell'episodio di Penteo, ad esempio, viene annotato come il ritmo euripideo κατήγεν, ἦγεν, ἦγεν ἐς μέλαν πέδον, *Bacch.* 1064, sia riprodotto da Nonno nel ritmico ἐς πέδον, ἐς πέδον εἶλκε, *Dion.* XLVI 152). In ultimo, mi sembrano proficue le notazioni sulla penna e sul pensiero di un Nonno *comicus* venato da un gusto umoristico, amante del gioco verbale (e.g. uso di *nomina significantia*) e incline, spesso, a vere spinte voyeuristiche. Una costante nonniana, rimarcata da H.d.F., che necessita di essere sviluppata da studi successivi, è la frequente sovrapposizione del piano reale e onirico-profeticò, presente in maniera preponderante nella *Penteide* (canti XLIV-XLVI).

Nella terza parte dello studio si presenta, infine, un'interpretazione globale dell'opera, già in parte affiorata dall'esame dei singoli mitologemi, che si fonda sull'idea di un'unitarietà e coerenza interna al poema, in linea con un preciso piano poetico e ideologico. L'unitarietà dell'opera è corroborata sia dal motivo portante della biografia teologica di Dioniso in quanto paladino dell'ordine, della giustizia e della civiltà, sia dal concetto della ciclicità vita-morte (i

simboli polivalenti del serpente e dello specchio sarebbero da intendere come richiamo alla ciclicità esistenziale). I principali temi mitici del poema sono proprio, in base a questa lettura, le guarigioni miracolose e le resurrezioni operate dal dio, nel segno e per mezzo del vino, in un piano palinogenetico realizzatosi in episodi di catasterismo (e.g. Icaro ed Erigone), di metamorfosi (e.g. Ampelo) o di apoteosi. In questo senso l'episodio di Aura, nell'ultimo canto delle *Dionisiache*, vera 'summa' dei temi mitici elencati, trova una conclusione simbolica nel momento apicale dell'apoteosi del dio e della nascita del terzo Dioniso, Iacco, custode dei misteri eleusini. Tali motivi sono studiati in quanto frutto di un determinato 'Zeitgeist' di cui ancora vanno scoperte le caratteristiche, soprattutto sul piano di una definizione delle peculiarità della poetica tardoantica. È ormai provata l'esistenza di una *koiné* poetico-teologica tarda, a cui H.d.F. accenna brevemente, constatabile, ad esempio, nella vicinanza tra alcune espressioni ricorrenti negli oracoli teologici, negli scritti neoplatonici e cristiani, e tale da indurre a valutare in un sistema unitario o almeno non esclusivamente oppositivo l'ambiente culturale dei cristiani e dei pagani. Questo fattore si dimostra determinante per la nascita di due opere apparentemente così antitetiche come la *Parafrasi* e le *Dionisiache* in cui, secondo la penetrante analisi di H.d.F. e sulla scia di studi recenti, si riproducono due figure quasi intercambiabili, Dioniso e Cristo (tanto da fare ipotizzare una composizione quasi contemporanea delle due opere, da datare secondo H.d.F. tra il 431 e il 470 d.C.). Il capitolo conclusivo propone un'utile carrellata sulla vita e le opere dei poeti contemporanei a Nonno e sui suoi imitatori successivi.

In conclusione, è giusto riconoscere a questo studio il raro pregio dell'agilità, della chiarezza espositiva e della capacità sintetica e compendiaria in questioni interpretative tutt'altro che semplici. Si è poi grati all'Autore per avere offerto un'accurata bibliografia nonniana. Nondimeno si constata che i quattro fondamentali volumi editi dalla BUR (curati rispettivamente da Daria Gigli, Gonnelli, Agosti e Accorinti), ricchissimi in note, pur essendo citati in bibliografia, non sono impiegati in sede di commento, forse per questioni di tempistica editoriale (ad esempio sul tema della rinascita-resurrezione si veda Gigli, *op. cit.* 66 ss.). In ultimo, l'argomentazione e l'esposizione attenta ai 'mitologemi' risente di una netta influenza della 'scienza del mito' di matrice kerényiana che, sebbene ormai di antica data, resta una chiave interpretativa ancora allettante e fertile per lo studioso moderno, come un classico che, per dirla con Calvino, non ha mai finito di dire quel che ha da dire.

LUCIA MADDALENA TISSI

SEGNALIAMO INOLTRE...

B. Acosta-Hughes, *Arion's Lyre. Archaic Lyric into Hellenistic Poetry*, Princeton University Press, Princeton - Oxford 2010

E. Amato (ed.), *Rose di Gaza. Gli scritti retorico-sofistici e le Epistole di Procopio di Gaza*, 'Hellenica' 35, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2010

Archia, *Epigrammi*, a c. di F. Beschi, 'Classici greci e latini' 166, Mondadori, Milano 2011

Asclepiades of Samos, *Epigrams and Fragments*, ed. with transl. and comm. by A. Sens, OUP, Oxford 2011

S. Audano - G. Cipriani (edd.), *Aspetti della fortuna dell'antico nella cultura europea*, Atti della settima giornata di studi, Sestri Levante 19 marzo 2010, Il Castello, Foggia 2011

- C. Bianca, G. Capecchi, P. Desideri (edd.), *Studi di antiquaria ed epigrafia per Ada Rita Gunnella*, Ed. di Storia e Letteratura, Roma 2009
- P. Burian, A. Shapiro (edd.), *The Complete Sophocles, I: The Theban Plays*, 'Greek Tragedy in New Translations', OUP, Oxford 2011
- R. Capel Badino, *Filostefano di Cirene. Testimonianze e frammenti*, 'Il Filarete' 265, LED, Milano 2010
- S. Citroni Marchetti, *La scienza della natura per un intellettuale romano. Studi su Plinio il Vecchio*, 'Biblioteca di MD' 22, Serra ed., Pisa-Roma 2011
- J. J. Clauss, M. Cuypers (edd.), *A Companion to Hellenistic Literature*, Wiley-Blackwell, Chichester-Malden 2010
- L. Del Corso, O. Pecere (edd.), *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'Antichità al Rinascimento*, Atti del Convegno internazionale di studi, Cassino 7-10 maggio 2008, I-II, Edizioni Università di Cassino 2010
- M. Di Marco, E. Tagliaferro (edd.), *Semeion philias. Studi di letteratura greca offerti ad A. Masaracchia*, 'A10' 576, Aracne, Roma 2009
- M. M. Di Nino, *I fiori campestri di Posidippo. Ricerche sulla lingua e lo stile di Posidippo di Pella*, Vandenhoeck&Ruprecht, Göttingen 2010
- E. Dolfi, *Storia e funzione degli aggettivi in Bacchilide*, 'Studi e testi' 28, Dip. di Scienze dell'Antichità "G. Pasquali", Firenze 2010
- Euripidis *Erechthei quae exstant*, a c. di M. Sonnino, 'Biblioteca nazionale: testi con commento filologico' 19, Le Monnier, Firenze 2010
- P. Fornaro, *Tradizione di tragedia. L'obiezione del disordine da Omero a Beckett*, 'Quaderni di scienze del linguaggio' 25, Arcipelago, Milano 2009
- J. Gil de Zamora, *Ars Musica*, ed. crítica y trad. esp. par M. Páez Martínez, 'Estudios Históricos', Real Academia de Bellas Artes, Murcia 2009
- Horace, *Satires and Epistles*, a new transl. by J. Davie, with an intr. and notes by R. Cowan, OUP, Oxford 2011
- C.S. Kraus, J. Marincola, C. Pelling (edd.), *Ancient Historiography and Its Contexts. Studies in Honour of A.J. Woodman*, OUP, Oxford 2010
- M. Labate, *Passato remoto. Età mitiche e identità augustea in Ovidio*, 'Biblioteca di MD' 21, Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma 2010
- R. Lauriola, *Aristofane serio-comico. Paideia e geloion. Con una lettura degli Acarnesi*, ETS, Pisa 2010
- Livi Andronici *Odusia*, intr., ed. critica e versione ital. di E. Flores, 'Forme materiali e ideologie del mondo antico' 39, Liguori, Napoli 2011
- P. Mureddu, G.F. Nieddu, S. Novelli (edd.), *Tragico e comico nel dramma attico e oltre: intersezioni e sviluppi parateatrali*, 'Supplementi di Lexis' 58, Hakkert, Amsterdam 2009
- V. Pagano, *L'Andromeda di Euripide. Edizione e commento dei frammenti*, con una premessa di G. Zanetto, Ed. dell'Orso, Alessandria 2010

- Paulus Silentarius, *Descriptio Sanctae Sophiae. Descriptio Ambonis*, ed. C. De Stefani, 'Bibliotheca Teubneriana', de Gruyter, Berlin - New York 2011
- A. Pérez Jiménez (ed.), *Plutarco renovado. Importancia de las traducciones modernas de Vidas y Moralia*, Grupo Editorial 33, Málaga 2010
- Phlegon Trallianus, *Opuscula de rebus mirabilibus et de longaevis*, ed. A. Stramaglia, 'Bibliotheca Teubneriana', de Gruyter, Berlin - New York 2011
- Polybius, *The Histories*, a new transl. by R. Waterfield, with an intr. and notes by B. McGing, OUP, Oxford 2010
- G. Salanitro, *Profili di latinisti dell'Ateneo catanese*, C.U.E.C.M., Catania 2010
- Scholia Graeca in Odyseam*, II: *scholia ad libros γ-δ*, ed. F. Pontani, 'Pleiadi' 6/2, Ed. di Storia e Letteratura, Roma 2010
- B. Snell, *Noi e gli antichi Greci – Nove giorni di latino*, a c. di M. Amerise, 'Edizioni e saggi univers. di filologia classica' 64, Pàtron, Bologna 2011
- A.H. Sommerstein, *The Tangled Ways of Zeus and Other Studies in and around Greek Tragedy*, OUP, Oxford 2010
- R. Stefanelli, *La temperatura dell'anima. Parole omeriche per l'interiorità*, 'Università degli studi di Firenze. Quaderni del Dipartimento di Linguistica, Studi' 10, Unipress, Padova 2010
- A. Taddei, *Testi e contesti. Per una didattica della letteratura greca nei nuovi licei*, 'Educare all'antico' 6, ETS, Pisa 2011
- "Testamento" del Emperador Augusto / Monumenum Ancyranum*, [texto griego y latino, trad. y comentario par] G. del Cerro Calderón, 'Supplementa Mediterranea' 12, Ediciones Clásicas, Madrid 2010
- R. Tosi, *Dictionnaire des sentences latines et grecques*, trad. par R. Lenoir, Ed. Jérôme Millon, Grenoble 2010
- H. Usener, *Le storie del diluvio*, a c. di I. Sforza, 'Scienze e storia delle religioni' 13, Morcelliana, Brescia 2010
- L. Van der Stockt, F. Titchener, H.G. Ingenkamp, A. Pérez Jiménez (edd.), *Gods, Daimones, Rituals, Myths and History of Religions in Plutarch's Works. Studies Devoted to Professor F.E. Brenk*, Universidad de Málaga/Utah State University, Málaga/Logan 2010
- G. Vitelli, *Lettere storico-filologiche a Giorgio Pasquali*, a c. di A. Di Giglio, 'Eufrosine' 8, Le Càriti, Firenze 2010
- A. Vives Cuesta, *Sintaxis, semántica y pragmática de la reflexividad indirecta en griego clásico*, 'Classical and Byzantine Monographs' 72, Hakkert, Amsterdam 2010
- G. Zanetto, S. Martinelli Tempesta (edd.), *Plutarco. Lingua e testo*, 'Quaderni di Acme' 122, Cisalpino, Milano 2010
- G. Zanetto, M. Ornaghi (edd.), *Documenta antiquitatis*, Atti dei Seminari di Dipartimento 2009, 'Quaderni di Acme' 120, Cisalpino, Milano 2010